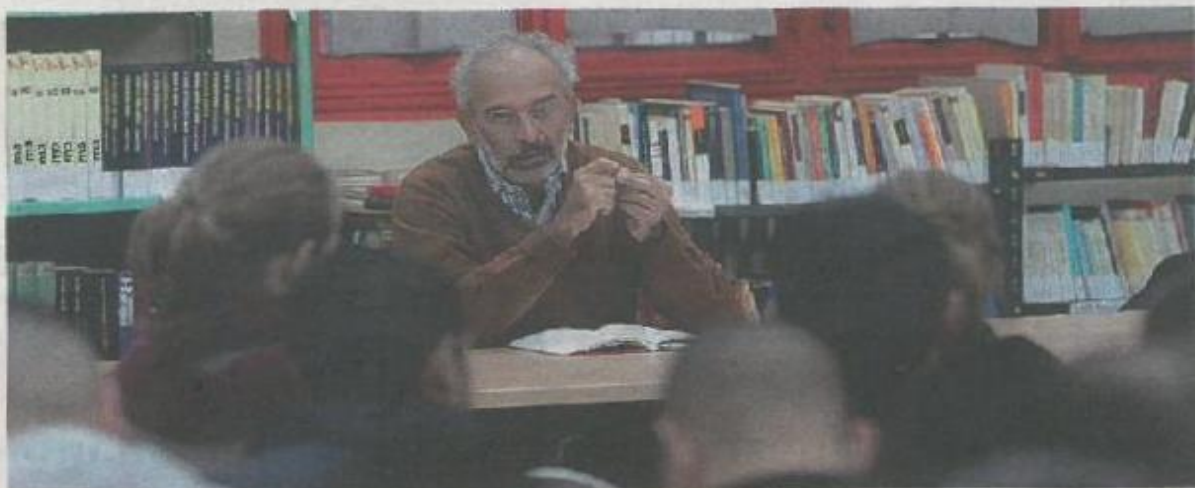


**L'INCONTRO
CON I DETENUTI**

Discriminazione e nuove speranze Tutti a colloquio con Gad Lerner



- MONZA -

IL CARCERE è sofferenza in cui si crea unione e solidarietà, ma quante volte anche chi è stato vittima di pregiudizio è a sua volta portatore di pregiudizi per origine, religione, razza, anche con persone che condividono lo stesso destino. Che cos'è un ebreo? Un vincolo di razza, religione, legame di sangue. Queste le tematiche lanciate a freddo da Gad Lerner che l'altro giorno ha incontrato i detenuti della Casa circondariale di San Quirico, nell'ambito del progetto proposto dall'ordine degli Avvocati di Monza, insieme al Tribunale di Monza, dalla Camera penale e dalla direttrice del carcere Maria Pitaniello, per offrire stimoli positivi ai detenuti. «L'obiettivo - spiega Marika Colella, funzionario giuridico pedagogico - è anche portare il carcere all'attenzione del territorio, perchè possa raccogliere e offrire nuove opportunità di reinserimento ai detenuti, al termine della pena». A maggio verrà organizzato un incontro di presentazione del progetto a tutte le forze sociali, per chiedere il sostegno degli imprenditori nella fase di reinserimento. Per questo sono state affrontate tre tematiche in tre incontri, lavoro, genitorialità e l'ultimo di ieri sul razzismo, con la visione del film «Vai, vivi e diventa». Al termine la

riflessione con Lerner che ha saputo toccare le corde più profonde della storia dei detenuti e loro hanno aperto squarci della loro esperienza. Qualcuno ha raccontato di essere stato discriminato: «Avevo un buon lavoro, ero apprezzato, poi quando si è venuto a sapere che ero stato in carcere sono stato licenziato. Mi sono sentito senza speranza, ma non ho mai reagito e volevo provare a farcela».

LA DIRETTRICE Maria Pitaniello ha sottolineato come nella convivenza obbligata le differenze si vivono in tutti i momenti. «Come albanese - racconta un ragazzo - sono stato tante volte discriminato. Quando le ragazze sanno da dove vengo mi chiudono la porta in faccia, allora dico di essere greco. Però anche noi albanesi tendiamo a fare gruppo, chiudendo fuori gli altri... anche durante discussioni». Tante le riflessioni sull'accoglienza e la condivisione. «La peculiarità di questo progetto - commenta il Pm Michele Triani - è di essere promosso da magistrati e avvocati: noi li mettiamo in carcere e noi li aiutiamo a riabilitarsi. Dispensiamo la limitazione della libertà, ma non sappiamo realmente a cosa corrisponda questo nella vita di una persona».

Cristina Bertolini